

*Intervista al leader della Fiom*

# De Palma “Anche la sinistra ha dimenticato gli operai Ipocrita chiedere il voto ora”

di Marco Patucchi

**ROMA** – «Mettetevi nei panni di un operaio che ha visto il salario e il potere d'acquisto ridursi per l'inflazione, magari progettava di andare in pensione, invece l'età pensionabile si è allontanata, probabilmente il figlio ha un lavoro precario. Ecco, tutto questo è successo mentre al governo c'erano la destra ma anche la sinistra. Poi, come sempre, quando arrivano le elezioni la politica si ricorda dei lavoratori per chiedergli il voto. Ci si accorge che le fabbriche e gli operai ancora esistono. Ma è troppo tardi, perché loro a quel punto scelgono come votare in base ad altre priorità. Piuttosto non votano proprio». Michele De Palma, 46 anni, è il segretario della Fiom (il sindacato dei metalmeccanici Cgil) da quattro mesi, giusto il tempo di ritrovarsi nella prima crisi politica estiva della storia repubblicana. Ed è intorno alla categoria del lavoro che ragiona, riproponendo del distacco del centrosinistra dal mondo della produzione: «E non ho lo sguardo rivolto solo al passato. Penso che la transizione ecologica dell'industria e gli effetti sul lavoro debbano essere il cuore di ogni campagna elettorale. Servono programmi precisi, come hanno fatto in Francia e Germania. Piani concreti nel patto con chi vota. In Italia, invece, si è continuato a parlare di era post-industriale, di mercato, trasformando operai, giovani e donne in una specie di brand da cavalcare nelle scorribande elettorali. Ma è normale che, ad esempio, il fondo per le nuove competenze, ottimo provvedimento, debba essere rifinanziato anno per anno o

che la programmazione di politica industriale, il Pnrr, vengano affidati alla McKinsey?».

**Non crede che anche il sindacato abbia avuto un ruolo in questa deriva, tutelando categorie già protette e frenando le riforme dei vari governi?**

«Le dimostro concretamente che non è così con due esempi. In Emilia, dove le istituzioni politiche sono state sempre presenti al fianco di lavoratori e imprese, si è costruito un modello sociale che funziona. E poi la pandemia: solo grazie all'interlocuzione tra sindacati e aziende si sono fatti i protocolli sul lavoro, che hanno salvato l'economia del Paese. Ma invece di diventare un modello, siamo tornati invisibili. Così succede che, con il governo dimissionario, la politica ha trovato il modo di stralciare la liberalizzazione dei taxi ma non di introdurre il salario minimo».

**Pure il sindacato ha osteggiato il salario minimo.**

«Già Di Vittorio considerava quella per il salario minimo una battaglia democratica, ovviamente per chi non è tutelato dai contratti riconosciuti. Ora sarà tema di campagna elettorale, ma un tema strumentalizzato, mentre intanto in Spagna hanno fatto una riforma del lavoro che ha ridotto la precarietà dei contratti».

**Teme un governo di destra?**

«Il centrodestra ha un'idea corporativa della società e dell'economia. Salvini, per dire, mentre fa campagna contro la Legge Fornero prefigura anche la flat tax che taglia scuola e sanità. Insomma, il centrodestra non si sposta mai dai suoi fondamentali:

per far stare bene qualcuno, deve stare male qualcun altro. E poi c'è quell'idea di disintermediazione della società che ha affascinato dai 5 Stelle al PD di Renzi. La mitizzazione della competizione estrema, dell'“uno su mille ce la fa”. E' un modo di tradire lo spirito della Costituzione che invece chiede la mediazione di tutti i bisogni. Nessuno escluso».

**A chi e a cosa si riferisce di preciso?**

«Penso al Jobs Act che non ha portato né investimenti né occupazione, come promesso. E poi penso a tutti i ministri dello Sviluppo Economico che si sono succeduti negli ultimi governi e che, mentre eravamo seduti ai tavoli di confronto, scendevano in strada a parlare direttamente con i lavoratori, senza risolvere nulla. Paradossalmente noi sindacati ci siamo confrontati e abbiamo mediato più e meglio con le imprese che con i governi. Non si è capito che il confronto, al limite anche il conflitto costruttivo, sono un patrimonio da valorizzare, al posto della logica del “non disturbare il manovratore”. Abbiamo chiesto per mesi e mesi i tavoli sulla siderurgia e sull'automotive, ma le risposte sono arrivate solo adesso perché c'è aria di campagna elettorale. Ieri Giorgetti sull'Ilva ha riannunciato risorse pubbliche senza concretezza alcuna, mentre Salvini, in piena



Peso: 5-21%, 6-21%

campagna elettorale, si accorge dei lavoratori di Stellantis su cui abbiamo chiesto al suo ministro un tavolo permanente mai realizzato. Con che coerenza si presentano a chiedere il voto dei lavoratori?».

**E voi cosa chiedete ai partiti?**

«Di rappresentare il lavoro e ripristinare la dinamica contrattuale. Con cinque coordinate di fondo: salari, lotta

alla precarietà, sicurezza del lavoro, transizione ambientale, democrazia. E con l'idea di fare gli interessi dell'intero Paese, non di singole categorie».

***I metalmeccanici hanno visto il salario ridursi, la pensione allontanarsi e il precariato dilagare***

***Il centrodestra ha i suoi fondamentali: per far stare bene qualcuno, deve stare male qualcun altro***



▲ **Sindacalista**

Michele De Palma, 46 anni, segretario Fiom-Cgil



Peso:5-21%,6-21%